

La Sicilia 9 Giugno 2022

«Se sono potente io siete potenti anche voi». Così parlava il candidato con gli amici mafiosi

Quando gli investigatori hanno ascoltato l'intercettazione hanno avuto subito chiaro di avere davanti qualcosa di grosso. Il calibro mafioso di uno dei due interlocutori, che appartiene a una famiglia sempre stata nel cuore del boss Totò Riina, le elezioni comunali imminenti, le parole inequivocabili del candidato al Consiglio comunale e quel «se sono potente io siete potenti anche voi» sussurrato.

Un mix di elementi che non ha lasciato scelta ai pm di Palermo che, in meno di due settimane, hanno chiesto al gip l'arresto di Agostino Sansone, costruttore mafioso che con i fratelli ospitò il padrino di Corleone in una delle sue ville prima dell'arresto, del suo collaboratore Manlio Porretto e di Pietro Polizzi, ex esponente dell'Udc ora aspirante consigliere comunale nelle liste di Forza Italia. La risposta del giudice è arrivata in quattro giorni e per i tre accusati di scambio elettorale politico-mafioso sono scattate le manette.

«Quanto accertato in indagini impone un ineluttabile e urgente intervento di natura cautelare, atto a scongiurare il pericolo che il diritto-dovere del voto, per le imminenti elezioni amministrative del 12 giugno, sia trasfigurato in merce di scambio assoggettata al condizionamento e all'intimidazione del potere mafioso», ha scritto la Procura, guidata dall'aggiunto Paolo Guido, nella richiesta di arresto. Sì perché, per i magistrati, il colloquio intercettato tra Polizzi e l'imprenditore lo scorso 10 maggio, grazie a un trojan piazzato nel cellulare di Sansone, è di una chiarezza estrema. «Se sono potente io, siete potenti anche voi», dice sussurrando, due volte, il candidato. «Si tratta di una asserzione che non merita commento - scrive il gip nella misura - in quanto Polizzi intendeva formulare espressamente una proposta la cui gravità è indubbia».

«Ce la facciamo», proseguiva Polizzi fiducioso nel risultato elettorale «anche in ragione prosegue il giudice - dell'aiuto ottenuto grazie al vicedirettore dell'Ast (Azienda Sicilia Trasporti) D'Ali, partecipata della Regione già finita nella bufera giudiziaria, la cui moglie era candidata in tandem con Polizzi. La donna è definita dall'indagato come la candidata del presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè. Quest'ultimo, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, ha ammesso «l'errore», assumendosi «la responsabilità» della candidatura di Polizzi, chiedendo scusa «innanzitutto ai nostri elettori» e annunciando l'intenzione di costituirsi parte civile nel caso di un rinvio a giudizio del candidato. «Polizzi - ha proseguito Miccichè - era incensurato ed era già stato candidato in passato per altre forze politiche e non era iscritto a Forza Italia, ma tutto questo non cancella il mio errore. Certamente nessuno può dire che il suo nome ci sia stato suggerito dalla mafia. Adelaide Mazzarino, che faceva campagna elettorale in

ticket con Polizzi, ha già annunciato il ritiro della sua candidatura pur essendo anche lei assolutamente in buona fede. L'ho sentita questa mattina (ieri ndr), era in lacrime...».

Dalle conversazioni, captate con un trojan, emerge un quadro preoccupante: «hai risolto il problema della tua vita!», spiega Polizzi a Sansone, non sapendo di essere intercettato e spiegando quale doveva essere la loro comune strategia: «noialtri ci dobbiamo addattare duoco. Aiutami che tu lo sai che ti voglio bene, e tu lo sai che io quello che posso fare lo faccio!», continua il candidato ricevendo poi rassicurazioni da Sansone. «Davvero emblematica la frase pronunciata in dialetto da Polizzi “addattare duoco” - scrive il gip - il cui significato letterale indica l'atto della suzione del neonato dal seno materno, ma che, nel contesto del dialogo intercettato, rappresentava la prospettiva di reciproca prosperità (dunque anche per il sodalizio mafioso) che l'accordo, in ragione delle alleanze politiche appena stabilite, gli avrebbe garantito».

La questione mafia, rimasta sullo sfondo della polemica politica preelettorale per l'endorsement di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri, condannati per rapporti con la mafia, al candidato sindaco di centrodestra Roberto Lagalla, ha fatto irruzione fragorosamente nella campagna elettorale agli sgoccioli. Con l'allarme lanciato a gran voce dal centrosinistra sul rischio infiltrazioni mafiose che ormai è molto più di un timore.